

L'estate non è una cornice vuota, inutile, di puro ozio. E allora...

Riempiamola!



È un po' come con l'acqua: se la sprechi, quando poi ne hai bisogno senti che ti manca tantissimo; e l'arsura ti prende non solo alla gola. Così è per l'estate, per le vacanze: il tempo del 'vacare', secondo l'origine latina del termine, spesso lo risolviamo con un senso di innaturale libertà. Che corrisponde al vuoto. E dire che, proprio in questo periodo, abbiamo a disposizione tante di quelle borracce da riempire a sufficienza tutte le altre stagioni che verranno. Certo, è bello 'sentirsi liberi' almeno in alcune settimane, lontani dalle angustie del lavoro (che spesso non c'è, oppure è di una precarietà assoluta), dagli obblighi scolastici, dalle abitudini familiari che sovente le riduciamo proprio

così, tra stanchezza e monotonia. Ma se poi - e torniamo al punto di partenza - questa libertà è vuoto assoluto, allora probabilmente ci meritiamo tutti i deserti che poi verranno.

Ce lo ricordava anche Papa Benedetto XVI: *"Il tempo libero è certamente una cosa bella e necessaria, ma se non ha un centro interiore, finisce per essere un tempo vuoto che non ci rinforza e ricrea"*.

Come cristiani, peraltro inseriti in una porzione di Chiesa in cammino come questa diocesana, ci viene chiesto di riempire le giornate di questi mesi. Non 'vacanze dello spirito', che già lo mandiamo in... ferie per gran parte dell'anno, ma 'per lo spirito': più tempo, adesso che ne abbiamo, per la preghiera, per la riflessio-

ne, per riprendere in mano un testo sacro che può dirci e darci qualcosa. Più tempo, adesso che nessun ci corre dietro, per dedicarci a quel prossimo che continua ad interpellarci con tante di quelle necessità - fosse anche solo un'ora da passare con un anziano - che di certo non van-

no in vacanza. Un tempo che sicuramente non sprecheranno gli oltre cento ragazzi della nostra Diocesi, diretti in Polonia per la giornata mondiale della gioventù. E neppure tanti altri adolescenti, assieme a decine di educatori, che correranno dalle Alpi agli Appennini per campi scuola parrocchiali e associativi.

A noi un po' più grandi anche il territorio offre opportunità per riempire al meglio questa cornice estiva. Penso al Festival del Film di Fuggi, quella rassegna dedicata alle famiglie, splendida intuizione dell'indimenticabile Gianni Astrei, che può accompagnarci a riflettere attorno ai temi dell'educazione. Ma viene in mente anche il salire, da pellegrini della fede e viandanti di oggi, al Santuario della Santissima Trinità: attraversare la Porta Santa, avvicinarsi ai confessionali. Per riempire così, nel migliore dei modi, quella cornice che è anche interiore. Piccoli esempi, si dirà. Ma davvero basta poco per fare poi tanto. Ricaricati, e non soltanto riposati, alla grande.

Igor Traboni



25° della Comunità In Dialogo

alle pagg. 12-13



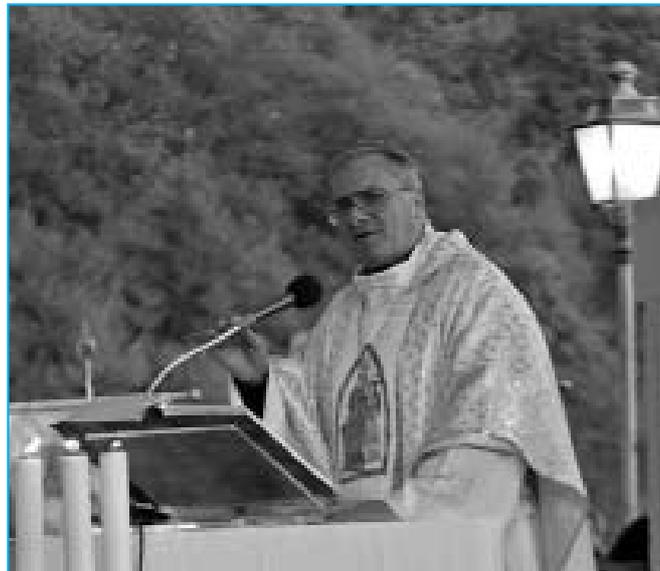
Il cero pasquale acceso al centro della nostra celebrazione è molto eloquente: ci ricorda che Gesù Cristo è risorto o, meglio, che è stato risuscitato dal Padre ed è stato costituito Signore della vita e della storia. Il Crocifisso è il Signore. La morte ha perso l'antico privilegio di dire l'ultima parola. Celebriamo la solennità di San Sisto I, papa e martire, nel quarto giorno dall'ottava di Pasqua. Il masso rotolato all'ingresso del sepolcro e la tomba di Cristo, rimasta vuota per sempre, ci raccontano la morte della morte, ci invitano a rinnovare la nostra fede nel Vivente e, soprattutto, a vivere da risorti. D'altronde per noi l'unica maniera di vivere è quella di risuscitare ogni giorno e così far rifiorire anche la vita degli altri. Ma la forza straordinaria della Pasqua non si esaurisce nell'evento di Gesù di Nazareth e nella comunità pasquale dei primi tempi. Pasqua è "l'aurora di un mondo nuovo" e la luce e la forza della Risurrezione è all'opera anche oggi per trasformare il mondo. Ci è stata messa a disposizione soprattutto nella Parola e nei Sacramenti. Ci viene consegnata in maniera radicale nel battesimo. Ci viene affidata quotidianamente nel sacramento del perdono e, soprattutto, nell'eucaristia.

Il racconto dei due discepoli di Emmaus e della "risurrezione" della loro speranza ci parla dell'eucaristia e della vita eucaristica, della centralità dell'eucaristia non soltanto celebrata, ma anche vissuta. E' lì che rinnoviamo la nostra alleanza con Dio. E' lì che viene ringiovanita la nostra speranza e si fortifica la nostra coscienza di figli e figlie, di fratelli e sorelle. E' nell'eucaristia che prende forza e

Ecco il testo dell'omelia pronunciata per la festa di San Sisto, ad Alatri

Vita eucaristica e missione educativa

"Nell'eucaristia c'è l'invito del Cristo. Ma ci deve essere anche il nostro invito a Lui"



vigore la vita dei santi e, in modo particolare, il coraggio dei martiri come San Sisto. Nel seguire il racconto dei pellegrini di Emmaus percepiamo la ricchezza di alcuni momenti della messa destinati, forse, per la forza dell'abitudine, ad essere trascurati.

Come i due di Emmaus, all'inizio della celebrazione eucaristica, mettiamo davanti al Signore le nostre perdite e le perdite degli altri. Ognuno di noi, tutti i giorni, perde qualcosa e questo

ci fa rischiare di vivere nella rabbia e nel risentimento. Ma nelle nostre perdite e nelle perdite del mondo c'è anche la nostra parte di responsabilità e diciamo: "Signore, pietà!".

Poi il Signore ci parla. Siamo chiamati a discernere una presenza. "Parola di Dio": il Signore non ci racconta una storia, non ci informa di qualcosa; ma ci fa capire che noi facciamo parte di un popolo e siamo coinvolti in un progetto che ci riguarda da vicino. Un incontro in-

teressante comincia a diventare una relazione trasformante: "Non ardeva forse in noi il nostro cuore, mentre egli conversava con noi ungo la via, quando ci spiegava le Scritture?" (Lc 24,32).

Di conseguenza c'è il nostro invito. Certamente nell'eucaristia c'è l'invito del Cristo: "Venite a mangiare" (Gv 21,12). Ma ci deve essere anche il nostro invito a Lui: "Rimani con noi perché si fa sera e il giorno ormai è al tramonto" (Lc 24,29). E allora diciamo: "Credo", che non è tanto e solo l'espressione di una dottrina seppure di alto profilo, quanto un atto di fiducia. Diciamo al Signore: "Ti stiamo incontrando, ci stai parlando della nostra vita, ci stai facendo capire che anche nelle nostre perdite c'è un fondo di benedizione, uno spiraglio di vita per la luce della risurrezione. Ci può essere una svolta: allora, rimani con noi!".

E Lui rimane con noi, ci si offre come corpo donato e sangue versato, ci invita a fare comunione: "Prendete e mangiate! Prendete e bevete!". La comunione con il Risorto è il grande dono dell'eucaristia. La comunione di vita con il Figlio di Dio è per formare un solo corpo! Quello che ha fatto Gesù nell'Ultima Cena, alla vigilia della sua passione, non lo ripetiamo come una specie di fiction. Ma è stato talmente importante, così significativo, così perennemente potente che è presente per sempre con la sua forza salvifica. Quando celebriamo la messa siamo chiamati ad entrare nell'Ora di Gesù. In essa Egli ha trasformato tutta la brutalità, la violenza e la cattiveria, che gli si abbattevano contro, in amore. E questa è la prima delle trasformazioni di quella sera. Ad essa ne sono se-



guite altre. La trasformazione del pane e del vino nel Corpo e Sangue di Cristo; la trasformazione dei commensali attraverso questo cibo e questa bevanda; la trasformazione della realtà nel progetto di Dio... Gesù nel Cenacolo ha ferito profondamente la morte, perché l'ha accettata con amore mutandola in vita.

Ma la comunione con Lui deve aprirsi alla missione e al servizio nel ritorno alla propria comunità e nel formare un solo corpo. Ecco perché, quando si aprirono gli occhi dei due discepoli di Emmaus sul mistero della Presenza, "Egli spari dalla loro vista" (Lc 24,31). La comunione con il Risorto passa attraverso la Sua Chiesa. Gesù sparisce perché vuole che lo cerchiamo e lo ritroviamo nella comunità di cui facciamo parte. Tutti siamo tentati di andare direttamente a Lui e di fare ... Invece dobbiamo passare attraverso la comunità, non la chiesuola di cui siamo partecipi. E questa è la Chiesa diocesana, la parrocchia ... La comunione con Cristo, prima che costruire la Chiesa come servizio, la costruisce come comunione e "Suo vero corpo".

Risulta impressionante quello che abbiamo appreso dalla seconda lettura (1 Cor 11,17-35). E' il primo testo del Nuovo Testamento in cui si parla della Cena del Signore. Siamo a venti anni circa dalla redazione dei Vangeli. La prima volta che si parla dell'Eucaristia se ne parla in prospettiva critica, perché già le cose non andavano bene. Una cena comune precedeva la celebrazione dell'eucaristia vera e propria. I ricchi arrivavano prima e, ben forniti di cibi e bevande, banchettavano lautamente. Invece i salariati, i lavoratori del porto, gli schiavi arrivavano tardi e si

incontravano con gente che aveva mangiato e bevuto e aveva fretta di celebrare la Cena. Comprendiamo, allora, il rimprovero dell'apostolo Paolo: "*Sento dire che, quando vi radunate in assemblea, vi sono divisioni tra voi ... il vostro non è più un mangiare la cena del Signore ...*" (1 Cor 11,18,20). La comunione con Cristo è, prima di tutto, per formare un solo corpo. Oggi va meglio? La qualità disadorna di certe nostre eucaristie penso sia un tributo alla verità, perché non c'è una fraternità concreta e cordiale in ingresso; ma, forse, neanche un progetto di fraternità in uscita dopo la celebrazione.

Quando riceviamo l'Eucaristia, alle parole "Il Corpo di Cristo" rispondiamo "Amen". S. Agostino diceva ai suoi cristiani che, quando riceviamo il Corpo di Cristo accogliamo il nostro proprio mistero, la nostra realtà più profonda, cioè tutto il Corpo di Cristo, Cristo e i molti fratelli e le molte sorelle che sono membri di tale corpo. Quando, allora, rispondiamo "Amen", lo possiamo dire in maniera veritiera solo se siamo disposti a lasciarci inserire da Cristo, con i molti altri, nell'unico suo corpo, capo e membra. E, a conclusione del suo discorso, S. Agostino usava queste belle parole: "*Siate quel che ricevete e ricevete quel che siete: il Corpo di Cristo!*" (Agostino, Sermo 272). All'interno della comunione e, a partire dalla comunità, si attiva il servizio nel clima della misericordia. Il servizio è fratello gemello della misericordia, ma a partire dall'essere un solo corpo, in comunione con la Chiesa di Anagni-Alatri che si raduna attorno al Vescovo, con la propria comunità, famiglia di famiglie chiamata ad essere una pagina di

Vangelo vivo.

La prima lettura, che ci riferisce la guarigione dello storpio da parte di Pietro e Giovanni (At 3, 1-10) alla porta Bella del Tempio, ci rammenta che la forza della Pasqua è all'opera per trasformare il mondo e vincere la morte. Ma la morte appare spesso potente e crudele nella sua virulenza spietata. Tante cose turbano la nostra coscienza e ci inquietano. Le conosciamo bene: la violenza terroristica; l'immigrazione che appare come un cataclisma umanitario; la deriva liberista, radicale, individualista che cerca di destrutturare il matrimonio e la famiglia; il deterioramento del tessuto sociale e l'aumento della cultura dello scarto; l'emergenza educativa. Come veniamo interpellati da questi fenomeni? Ci sentiamo chiamati a reagire come cristiani. E ciò su due versanti fondamentalmente: nel vivere una vita eucaristica e nel dedicarci senza ombra di dubbio e senza incertezze a quel capolavoro della speranza che è l'educazione di ragazzi, adolescenti e giovani per un domani meno arcigno e cupo. Dall'eucaristia dobbiamo assumere la forza della Pasqua e la passione per la vita. La risurrezione è un progetto di lotta e di sconfitta contro la morte, qualunque nome essa abbia e dovunque si diffonda. La passione per la vita e l'amore alla vita non possono essere lasciati dentro le chiese. Devono trasformarsi in apertura, accoglienza, aiuto, sostegno alle fragilità. E l'atto di carità più alto che possiamo fare è dare un maggiore impulso alla nostra responsabilità e alla nostra missione educativa. Spesso ci si domanda: che mondo lasceremo ai giovani domani? Credo e sono sicuro che sia più utile rovesciare la domanda:

quali ragazzi e giovani lasceremo domani al mondo? Qualche settimana fa a Roma è stato compiuto un delitto "per curiosità", "per vedere che effetto fa", quale sensazione potesse provocare ... Cosa stiamo mettendo nel cuore di ragazzi, adolescenti, giovani come adulti, come famiglie, come istituzioni, come comunità cristiana? Il più grande atto di misericordia che il Signore ci chiede in questo momento è mettere nel cuore di chi ci viene affidato ideali, progetti, sogni ...

Come Chiesa diocesana, negli anni passati, abbiamo messo a fuoco l'educazione dei piccolissimi e la cura delle radici, coinvolgendo le famiglie. Poi siamo passati alla considerazione e all'impegno in ordine al completamento dell'Iniziazione cristiana in parrocchia. Adesso ci aspetta un grande lavoro nella Scuola: non per fare proselitismo o per la messa a Natale/Pasqua del vescovo o del parroco ... Nella Scuola italiana ci sono tanti cristiani che vi lavorano (dirigenti, insegnanti, personale non docente), tanti cristiani che la frequentano (alunni, famiglie): vogliamo solo essere loro più vicini, vogliamo aiutarli a testimoniare Gesù Cristo, Signore della vita. Qualificare la loro presenza, riaccendere una passione, stringere alleanze a livello educativo saranno la misura della nostra capacità o meno di amare un mondo di umanità e di vita che sarebbe temerario continuare a trascurare. Il Signore ci dia il coraggio e la forza di crescere come Chiesa. Ci aiuti San Sisto nel coraggio della testimonianza e nella disponibilità a spenderci per gli uomini e le donne di domani.



Annuncio del vescovo Loppa al termine
dell'assemblea pastorale

Una giornata diocesana per la scuola!

Continua così l'affascinante sfida dell'educazione

di Igor TRABONI

Sono stati tre giorni davvero intensi quelli che, tra il centro pastorale di Fiuggi e la cattedrale di Anagni, hanno accompagnato l'assemblea diocesana, sul tema "La Chiesa per la Scuola. In ascolto". Un tema affascinante, la cui scelta il vescovo Lorenzo Loppa, traendo le conclusioni in cattedrale, ha spiegato, tenendo ben fissi alcuni paletti: la Diocesi sta vivendo il decennio di "Educare alla vita buona del Vangelo", laddove si fa esplicito riferimento alla necessità di **"Mettere in atto una adeguata ed efficace pastorale della scuola e dell'educazione"**; anche in questo ambito, inoltre, la Chiesa deve farsi missionaria, tanto più che la Scuola è una realtà centrale nella società. Ecco dunque che il vescovo ha parlato di una vera e propria "pastorale scolastica", compito di tutto il popolo di Dio e da intendere come servizio alla vita e alla speranza di tutti coloro che vivono e "fanno" la scuola, da sviluppare poi attraverso dei cerchi concentrici perché arrivi a tutto. Ma la scuola, ha sottolineato il vescovo di Anagni, va conosciuta e compresa, anche e soprattutto come una realtà in continuo movimento, da capire di più per servirla meglio. Certo, il sistema scolastico - fatto di tanti soggetti

e diversi articolazioni, nonché di grandi numero - è quanto mai complesso e da qui derivano anche la fatica e la difficoltà dell'educare, rispetto alle quali Loppa ha fatto il punto della situazione, citando quei fenomeni di vasta portata che vanno dalla scolarizzazione obbligatoria a determinate paure e rigidità che spesso riguardano questo universo, ma che non possono far perdere di vista quello che è l'obiettivo, rimarcato dal vescovo che ha parlato di "scuola come bene comune e impresa comune". Un cammino, come detto, affascinante, potendo contare sulla fiducia dei ragazzi e dei giovani e sul loro desiderio di apprendere, sul volto e la preparazione di molti insegnanti e dirigenti nella capillarità delle istituzioni scolastiche. In questo contesto, è necessario quindi quel



passaggio che lo stesso vescovo ha definito come quello dello "stringere alleanze", anche con una maggiore flessibilità e creatività, perché la scuola sia davvero a misura di tutti e di ciascuno. A questo punto è quindi necessario proseguire il cammino, fatto tesoro di questa tre giorni, che ha visto peraltro la partecipazione di monsignor Mariano Crociata, presidente della commissione episcopale per l'educazione cattolica, la

scuola e l'università. Ma dicevamo allora dei prossimi passi da compiere, riassunti dal vescovo Loppa secondo la direttrice precisa di una "uscita missionaria" della Chiesa anche verso la scuola. Da qui scaturisce la necessità di un maggiore discernimento cristiano e di scelte operative, che passino anche attraverso una rete di testimonianze, capace - ha sintetizzato ancora Loppa, di "riaccendere una passione; qualificare le presenze; servire". Prima di terminare, il vescovo ha annunciato un vero e proprio evento, peraltro inedito per la Diocesi di Anagni-Alatri, ovvero una Giornata diocesana della scuola. Si terrà il 18 settembre, ovvero nella domenica immediatamente precedente all'inizio delle lezioni, e per le modalità operative e logistiche, che verranno comunicate in un secondo momento, l'Ufficio Scuola è già al lavoro.





La cronaca dei primi due giorni
dell'assemblea pastorale diocesana

Un bene comune tra le priorità della Chiesa

Mons. Crociata: "C'è tanto bene attorno a noi"

di Maria Pia IPPOLITI

“...nel decennio riservato alla responsabilità e all'impegno educativo verso le giovani generazioni, che sta vedendo una crescita concorde di tutte le Chiese che sono in Italia, anche la nostra sta mettendo a fuoco il suo rapporto con gli uomini e le donne di domani nei vari spazi della loro crescita... Vorremmo mettere al centro del nostro interesse e del nostro impegno la Scuola come tale, riaccendere una passione nel cuore dei cristiani, qualificare di più la loro presenza nella Scuola stessa, senza mena di proselitismo, di crociata e senza mancanza di rispetto per le dinamiche di un mondo che è un serbatoio di umanità e di vita da non trascurare”. Questo ha scritto il nostro Vescovo Lorenzo Loppa nella lettera di invito ai Dirigenti Scolastici e questo è stato il “filo rosso” che ha guidato l'assemblea.

Ha aperto la prima giornata un video realizzato con gli studenti delle classi superiori. E' emerso che, in un clima di generale sfiducia che investe il panorama politico, economico, sociale, i giovani confermano la loro fiducia nell'istituzione scolastica, un grande punto di riferi-

mento per ognuno di loro. Dopo i saluti di rito, il nostro Vescovo ha presentato il tema di questo anno.

E' seguita la relazione Mons. Mariano Crociata, Vescovo di Latina-Terracina-Sezze-Priverno e Presidente della Commissione Episcopale per l'Educazione cattolica, la Scuola e l'Università della CEI.

“Come Vescovo e pastore di una Chiesa sorella sono colpito e sollecitato dalla scelta del tema della Scuola per il cammino pastorale della vostra Chiesa. E' una scelta che condensa sensibilità attenta ai cambiamenti in corso nella nostra società e sintonia profonda con la Chiesa tutta...” ha così esordito Mons. Crociata. Ha ricordato che essa si proietta verso “quanti sono fuori dall'ovile, per una premura che sente nei loro confronti e per desiderio disinteressato del loro bene”.

Ha quindi tracciato il quadro culturale e scolastico del nostro tempo attraverso due grandi sfide: 1) Il pluralismo che rischia di trasformare la scuola in un supermarket “delle competenze da spendere nel mondo del lavoro” rinunciando a proporre dei valori. 2) Il nichilismo “tutto perde valore e resta soltanto il consumismo indivi-

dualizzato di beni, di relazioni, di opportunità”. Viene da chiederci quali sono i valori che si stanno perdendo. Principalmente il valore della “persona” nella sua totalità, richiamata anche nella “Gaudium et Spes” da Giovanni Paolo II. E' questo uno dei motivi per cui la Chiesa si rivolge alla Scuola. E ci conforta Papa Francesco che, rivolgendosi alla Scuola italiana il 10 maggio 2014 ha detto che essa “ci educa al vero, al bene e al bello. Allora bisogna che ci sia una proposta di verità, di bene, di bellezza, quale è la proposta cristiana”.

Il presule ha quindi esortato a conoscere e comprendere questo mondo nella sua complessità dovuta a numerosi fattori: la scolarizzazione obbligatoria, l'ampliamento delle funzioni che le sono attribuite, i grandi mutamenti di questi anni nella cultura educativa.

Per la Chiesa la sfida è di considerare la Scuola un bene comune e la comunità tutta è chiamata ad interessarsene, perché non mancano gli aspetti positivi: la fiducia dei giovani evidenziata nel video, l'impegno e l'entusiasmo con cui tanti docenti vivono la loro professionalità, solo per citarne alcuni. Allora guardiamo alla Scuola con fiducia e speranza perché, ha proseguito Mons. Crociata “sentiamo che c'è tanto bene intorno a noi, ma anche che il Signore opera e ci precede in ogni nostro proposito e fatica pastorale”. Nelle ultime battute il Vescovo ha indicato alcune linee per l'operatività pastorale: “fare rete”, scambiarsi le esperienze, non rimanere chiusi in se stessi, allearsi con le altre agenzie educative che perseguono lo stesso fine, essere creativi per far emergere le capacità e

rispondere alle attese dei giovani. Al termine della relazione è seguito il dibattito, interessante e vivace.

La giornata di sabato si è aperta con la visione della seconda parte del video: sempre sincero e immediato il pensiero degli studenti. C'è stata poi una “tavola rotonda” con i rappresentanti del mondo della Scuola, volti noti e conosciuti per molti: la Dirigente Scolastica Roberta Fanfarillo, la docente M.Elena Tagliaboschi, lo studente Luca Di Ianni, la rappresentante ATA Maddalena Pazienza e i genitori Alessandro ed Emanuela Casciotta. Veramente persone significative che, ognuno nel proprio ruolo, vivono la Scuola come servizio e sentono l'importanza di accompagnare nello sviluppo e nella crescita i ragazzi loro affidati. In particolare ci auguriamo venga raccolta l'esigenza espressa da Luca: dare spazio alla capacità dei giovani di “sognare in grande”: certamente secondo le modalità proprie del discorso educativo. Il tempo è stato tiranno e non ha consentito al moderatore, don Raffaele Tarice, di porre tutte le domande che aveva preparato. Ma, come dice il nostro Vescovo, abbiamo appena iniziato e ci sono davanti a noi tre anni per poter lavorare.

Cosa ci portiamo al termine di queste due giornate? Tante speranze e tanti motivi di riflessione. Si può lavorare da soli? No! Il Signore farà la parte principale ma tutto il popolo di Dio, tutta la comunità ecclesiale, è chiamata a rimboccarsi le maniche e “uscire” per andare incontro a tanti giovani per aiutarli a trovare o a ritrovare il senso della loro vita.



Diverse le iniziative già programmate insieme alla pastorale giovanile

Nuova linfa al Centro diocesano per le vocazioni

Non è questione di 'numeri' ma di impegno e preghiera

di Igor TRABONI

Tra le tante realtà organizzative della nostra Diocesi – i cosiddetti 'uffici' – sta conoscendo una nuova linfa il Centro per le vocazioni. Guidato da don Maurizio Mariani, parroco ad Alatri, ha già messo in cantiere varie iniziative ed altre intende svilupparne, ad iniziare

da una maggiore sinergia con la Pastorale giovanile, guidata sua volta da don Luca Fanfarillo, anche lui giovane parroco e sempre ad Alatri. D'altro canto, è innegabile come i due mondi per molti aspetti non possano non camminare in parallelo. Certo, non tutti i giovani che fre-



quentano una Pastorale spesso ludico-formativa poi devono "farsi prete", ma è altrettanto vero che può passare anche da qui un tipo di proposta capace di suscitare domande, interrogativi, anche vere e proprie "crisi" che possano poi portare ad un discernimento vocazionale.

La Diocesi di Anagni-Alatri adesso può contare su due seminaristi: Rosario Vitagliano, di Trevi nel Lazio, al terzo anno al Leoniano e di recente ammesso agli Ordini sacri, e una vocazione adulta che sta completando la prima fase di discernimento attraverso l'anno propedeutico di seminario. Di recente, invece, c'è stata la grazia dell'ordinazione sacerdotale di don Gianluigi Corriere, che proprio nella sua Anagni ha iniziato il ministero.

Numeri che possono sembrare apparentemente minimi, bassi, anche per una Diocesi piccola come la nostra. Ma non si tratta di un pro-

blema di numeri, come aveva avuto modo di sottolineare anche il vescovo Lorenzo Loppa durante l'ultima veglia di preghiera per le vocazioni alla parrocchia della Fiura, quanto piuttosto di impegno e di presa di coscienza che una problematica del genere investe tutta la Chiesa e quindi, all'interno di questa, le parrocchie, i gruppi giovanili, le famiglie.

"Innanzitutto – afferma don Maurizio Mariani – si tratta di lavorare perché nella nostra Diocesi cresca sempre più una cultura vocazionale, ad indicare una vera e propria trasversalità dell'animazione vocazionale in tutta la pastorale diocesana e per uscire dall'ansia di prestazione, per cui l'efficacia dell'animazione vocazionale debba essere giudicata solo dal numero di ingressi in seminario e/o in un istituto religioso. La cultura vocazionale è il terreno fertile in cui germogliano vocazioni au-

La chiamata di Dio avviene attraverso la mediazione comunitaria.

Dio ci chiama a far parte della Chiesa e, dopo una certa maturazione in essa, ci dona una vocazione specifica.

Il cammino vocazionale si fa insieme ai fratelli e alle sorelle che il Signore ci dona: è una con-vocazione.

Il dinamismo ecclesiale della chiamata è un antidoto all'indifferenza e all'individualismo.

Stabilisce una comunione nella quale l'indifferenza è stata vinta dall'amore, perché esige che noi usciamo da noi stessi ponendo la nostra esistenza al servizio del disegno di Dio e facendo nostra la situazione storica del suo popolo santo

*Papa Francesco
Messaggio GMPV 2016*

Porta con te:

- * Bibbia, penna e quaderno
- * Lenzuola, scarpe, giacca a vento...
- * Lo strumento musicale che suoni

Per ulteriori informazioni ed iscrizioni (entro e non oltre il 31 Luglio 2015) potrai rivolgerti:

- * al tuo parroco
- * al responsabile vocazionale diocesano
- * a don Antonio Castagnacci
Cel. 349 25 60 124
email: acastagnacci@libero.it

*Offerta spese di soggiorno
20 euro/giorno*



tentiche. Poi sono state individuate alcune aree di impegno e di animazione, ovvero le famiglie, i giovani, la catechesi (con una attenzione specifica ai tempi e ai percorsi del post-cresima). E' stato poi riaffermata l'importanza della formazione specifica per gli animatori vocazionali e per gli operatori pastorali dei diversi ambiti. E' infine emersa la necessità di riannodare i legami con le parrocchie e i parroci, considerando che è la parrocchia il grembo da cui nascono tutte le vocazioni come risposta ad annunciare il Regno.

E poi, c'è da considerare il tassello fondamentale della preghiera "perché la messe è molta ma gli operai sono pochi", uno dei passi evangelici forse più conosciuti che... praticati: "Ma già adesso - racconta don Maurizio, che è stato anche responsabile fino a poche settimane fa del Propeudeutico al seminario regionale di Anagni - possiamo contare sul cosiddetto monastero invisibile, ovvero su tanti laici che fanno della preghiera personale per le vocazioni un impegno quoti-

diano, anche laddove si trovano. Siamo oramai ad un centinaio di persone che, grazie anche ad un sussidio appropriato, accompagnano con la preghiera costante non solo il cammino vocazionale dei seminaristi, ma anche quello della scoperta del germe in tanti altri giovani".

Ed ecco dunque che da invisibile, questo monastero è destinato a farsi (ben) visibile, quando qualche ragazzo pronuncerà il suo 'sì' per sempre.

Oltre alla realtà diocesana, c'è poi da considerare tutto l'universo degli Ordini religiosi e quello delle vocazioni femminili. Pure da questo punto di vista qualcosa si muove, con una vocazione alla vita religiosa presso gli Agostiniani di Carpignano Romano, mentre quelle femminili possono contare su una antica tradizione di presenze in Diocesi di Istituti (anche fondative, se solo pensiamo alle Adoratrici di Maria De Mattias che da Acuto hanno innervato una presenza educativa in tutto il mondo) e a livello di monasteri di clausura.



Nuovo passo verso il sacerdozio

Trevi nel Lazio: Rosario Vitagliano ammesso agli Ordini sacri

In tanti presenti alla funzione

a cura della Redazione0



Rosario Vitagliano, seminarista al terzo anno di studi al Leoniano di Anagni, è stato ammesso tra i candidati agli Ordini sacri.

La cerimonia si è svolta nella parrocchia di Santa Maria Assunta a Trevi nel Lazio, paese natale del giovane e dove vivono i parenti e gli amici, tutti presenti alla funzione.

Il rito è stato presieduto dal vescovo Lorenzo Loppa - che nell'omelia ha sottolineato l'importanza di rispondere ad ogni vocazione personale - alla presenza del parroco don Alberto Ponzi e di don Antonio Castagnacci, parroco di Santa Maria Maggiore ad Alatri, dove Vitagliano presta servizio pastorale nei fine settimana.

Per il giovane seminarista si tratta dunque di un'altra tappa importante, che in qualche modo segna il superamento del primo gradino del discernimento vocazionale, nel cammino di avvicinamento al sacerdozio.

Attualmente la diocesi di Anagni-Alatri ha due seminaristi che studiano al Leoniano.



A Vallepietra il tradizionale raduno annuale delle associazioni

Lungo il Cammino di solidarietà con le Confraternite

Per l'edizione 2017 il testimone è passato a Trevi

di Giorgio PACETTI

Una organizzazione perfetta, curata nei minimi dettagli dal Coordinamento diocesano e dalla Confraternita della SS. Trinità, guidata dal priore Paolo De Santis, ha accolto domenica scorsa a Vallepietra 37 dei 42 sodalizi diocesani che hanno preso parte all'edizione numero 27 del Cammino di fraternità della Diocesi di Anagni-Alatri, incentrato quest'anno sul tema "Laudato si".

Le antiche associazioni religiose con i loro costumi tradizionali, cappucci, vessilli e stendardi, dopo un ricco buffet di fraternità, offerto dalla confraternita della SS. Trinità e dalla popolazione di Vallepietra a tutti i partecipanti, hanno sfilato dal piazzale del parcheggio verso il Santuario, con il relativo passaggio attraverso la Porta Santa, dove c'è stato il saluto del parroco Mons. Alberto Ponzi, del delegato vescovile don Bruno Veglianti, del vice sindaco di Vallepietra Domenico Massimi, dell'assessore Valentina Romani, del vice presidente per l'Italia Centrale della Confederazione delle

Confraternite delle Diocesi d'Italia Domenico Rotella, che ha portato il saluto del presidente nazionale Francesco Antonetti e dell'assistente ecclesiastico Mons. Mauro Parmeggiani, Vescovo di Tivoli.

Subito dopo si è tenuta una solenne concelebrazione, nel solco di una tradizione introdotta dal vescovo Luigi Belloli e proseguita dai Vescovi Francesco Lambiasi e Lorenzo Loppa.

Per il paese di Vallepietra si è trattato di una festosa invasione variopinta di oltre trecento confratelli e consorelle, che in pellegrinaggio hanno raggiunto cantando e pregando la



Fotoservizio Filippo Rondinara



piccola chiesa, incastonata tra i dirupi del monte Tagliata del gruppo dell'Autore, a quota 1337. Un modo di testimoniare la propria devozione affrontando la fatica e recuperando, altresì, un rapporto più disteso con gli altri e con il Creato, per testimoniare l'appartenenza alla

Chiesa il proponimento di mettere in pratica il comandamento dell'amore e del perdono, che spinge ad aprire il cuore agli altri, particolarmente a chi si trova in difficoltà.

"Il Cammino di Fraternità - ha detto tra l'altro mons. Ponzi - esprime una significativa forma di





aggregazione, un modo di sentirsi accomunati all'interno di un progetto che va oltre la personale disponibilità partecipativa: è un momento che vuole significare la sensibilità verso un cammino di evangelizzazione attraverso la partecipazione numerosa e spontanea a questo evento. In questa configurazione fra l'altro, le confraternite si pongono nelle indicazioni del nostro papa Francesco che vuole sia la chiesa, sia tutte le strutture laico-religiose, come le confraternite, aperte verso le aspirazioni, i bisogni, le necessità della nostra società".

"Il nostro cammino cristiano annuale – ha detto dal canto suo don Bruno Veglianti – vuole manifestare la perenne giovinezza del carisma confraternitale, suscitato dallo Spirito Santo. Le confraternite sono sempre state in prima linea nella trasmissione e nella difesa della fede attraverso soprattutto la pietà popolare, ma anche nella promozione delle opere di misericordia spirituali e materiali. Continuiamo su questo cammino aggiornando alle esigenze nuove, il nostro antico impegno di solidarietà".

Sulla stessa lunghezza d'onda il segretario diocesano Aldo Fanfarillo, che ha espresso il più vivo



ringraziamento al Priore della Confraternita della Santissima Trinità, per il fattivo contributo approntato sul piano organizzativo.

Nel pomeriggio i partecipanti si sono ritrovati nella bellissima chiesa parrocchiale S. Giovanni Evangelista, nel borgo medievale di Vallepietra, dove hanno recitato la

preghiera cristiana per il Creato di Papa Francesco. Prima di andar via, il vice presidente per l'Italia Centrale della Confederazione delle Confraternite delle Diocesi d'Italia Domenico Rotella ha invitato tutti i presenti a Grotte di Castro, paesino del Viterbese, per domenica 18 settembre, quando si terrà il raduno regionale

delle Confraternite del Lazio

Il testimone del Cammino di fraternità, il classico 'bastone', è passato poi da Vallepietra a Trevi nel Lazio. Sarà dunque quest'ultimo paese, con la locale Confraternita, ad ospitare l'edizione del prossimo anno del tradizionale raduno diocesano.



CITEM Impianti S.r.l.

**Costruzioni
Impianti
Termoidraulici
Elettrici
Manutenzioni
&
Condizionamento**

www.citemimpianti.it

Sede Amministrativa:
S.S. 155 per Fuggi, km. 3,500
03011 Tecchiena di Alatri (FR)
Tel. 0775.408155-404069-403100
Fax 0775.459608

**Scuola
• NUOTO
• TENNIS
• CALCIO**

www.parkclub.it



ASSOCIAZIONE SPORTIVA DILETTANTISTICA

FROSINONE Via Maria - km. 1,500

> Tel. 0775/409290 <



La nostra Diocesi al 'campo' di Ostuni:
una testimonianza in diretta

La missione sociale di una chiesa "giovane"

Giovani da tutta Italia si sono incontrati per riflettere sull'impegno sociale oggi, alla luce della *Laudato si'* e dell'*Evangelii gaudium* di Papa Francesco

di Marco MORO, animatore di comunità del Progetto Policoro

Hanno partecipato all'iniziativa giovani provenienti da tutto il territorio nazionale, impegnati a vario titolo nelle proprie Diocesi nel settore della Pastorale sociale e del lavoro: c'erano animatori del Progetto Policoro, insegnanti di religione, giovani del Movimento Cristiano Lavoratori, studenti delle Scuole diocesane di formazione all'impegno sociale e politico, giovani seminaristi. Il corso è stato articolato secondo le "cinque vie" individuate da Papa Francesco nell'esortazione apostolica *Evangelii gaudium* per la nuova evangelizzazione del sociale, in continuità con i lavori del 5° Convegno Ecclesiale Nazionale di Firenze e con il seminario *Vie nuove per abitare il sociale*, tenutosi ad Abano Terme nel febbraio scorso. Richiamandole brevemente, le "cinque vie", che si configurano come vertici di un pentagono che rappresenta lo spazio d'azione della Chiesa oggi, sono le seguenti.

Uscire. Come Mosè fu invitato a togliersi i calzari per accogliere la Parola e

uscire dalla sua piccola vita per incontrare il popolo d'Israele, così i cristiani di oggi sono chiamati ad accettare il conflitto che scaturisce dall'incontro con l'alterità, dalla contaminazione per ritrovare la propria identità missionaria.

Annunciare. La testimonianza rappresenta lo strumento privilegiato dell'incontro con l'altro sconosciuto, con cui è necessario stringere una nuova *alleanza*: l'annuncio, all'epoca del post-cristianesimo, non può e non deve essere presuntuoso; esso può essere efficace soltanto a partire da una prospettiva di dialogo, nello stile che Papa Francesco prova ad insegnarci con il suo Magistero.

Abitare. È un sogno creativo che si realizza attraverso la disposizione a cambiare, migliorare, curare: è il sentiero tracciato in modo sistematico dall'Enciclica *Laudato si'*, è la prosecuzione dell'opera divina della creazione che si attua nella custodia del creato, compito affidato ai cristiani e non solo (l'Enciclica è infatti ri-



La locandina dell'evento

volta a tutti gli uomini di buona volontà).

Educare. Qui si gioca la dimensione primariamente sociale dell'evangelizzazione: i cristiani, vivendo la propria spiritualità come amore di Dio che regna nel mondo, sono chiamati ad operare una sintesi tra fede e vita, trasferendo nel sociale il proprio impegno e creando comunità in cui ciascuno sia corresponsabile. Il territorio è un luogo teologico, dove Dio si manifesta nella misura in cui si è disposti a prestare orecchio: e proprio l'ascolto dei territori rappresenta il presupposto per cogliere i bisogni e gli ambiti in cui è possibile offrire una proposta educativa. È indispensabile alimentare la

creazione di osservatori territoriali che siano luogo di mediazione tra gli attori operanti sul territorio, offrendo un linguaggio comprensibile a tutti, fatto di numeri e di idee, che possa adattarsi a tutti gli ambiti della vita.

Trasfigurare. L'ecologia integrale è la nuova forma che incarna il rapporto tra popolo e pastore: il poliedro, figura priva di centro che valorizza la multidimensionalità di tutte le facce che lo compongono, rappresenta proprio il modo nuovo di fare comunità.

I momenti in assemblea plenaria sono stati intervallati dai lavori di gruppo, i cosiddetti Campi aperti, in cui tutti i parte-



cipanti hanno potuto, attraverso il metodo del *discernimento comunitario*, confrontarsi e operare delle sintesi delle relazioni e delle esperienze di provenienze diverse. Particolarmente stimolanti sono state anche le omelie offerte dai Vescovi che hanno partecipato alle celebrazioni quotidiane.

I partecipanti al corso hanno potuto, inoltre, vivere momenti di svago e bellezza visitando la bella città di Ostuni, tra vicoli imbiancati di calce e store millenarie: nel Museo delle civiltà preclassiche della Murgia Meridionale sono conservati i resti, rinvenuti



La riserva naturale dello Stato di Torre Guaceto

ti in epoca recente, della "donna di Ostuni", la mamma più vecchia del mondo, una gestante con feto risalente all'età del pleistocene. Altro sito visitato dai giovani è stata la Riserva naturale di Tor-

re Guaceto, avamposto d'epoca aragonese insistente sul territorio del Comune di Carovigno. Nel castello Dentice di Frasso di Carovigno, infine, l'amministrazione comunale ha offerto una

calorosa accoglienza al gruppo di visitatori che ha potuto godere dello spettacolo degli sbandieratori della 'Nzegna e del gruppo folkloristico che ha animato la serata al suono della pizzeria.



Gli Animatori di Comunità del Progetto Policoro in compagnia di Mons. Fabiano Longoni, don Antonio Panico, dott.ssa Vera Corbelli e Mons. Filippo Santoro, al termine della celebrazione presieduta dall'Arcivescovo di Taranto

ANAGNI ALATRI
CINO
MENSILE DELLA COMUNITÀ ECCLESIALE

Anno XVII, n. 7/8 - Luglio/Agosto 2016
mensile della comunità Ecclesiale
N. di registrazione 276 del 7.2.2000
presso il Tribunale di Frosinone.

DIRETTORE:
Igor Traboni

IN REDAZIONE:
Claudia Fantini

Per inviare articoli:
itraboni@libero.it
claudiafantini25@gmail.com

AMMINISTRATORE
Giovanni Straccamore

HANNO COLLABORATO:
Caterina Castagnacci, Comunità in Dialogo, Cristiana De Santis, Maria Pia Ippoliti, Salvatore Jacobelli, Marco Moro, Giorgio Pacetti, Primo Pica, Filippo Rondinara, Cristina Rossi

EDITORE
Diocesi di Anagni-Alatri

FOTOCOPOSIZIONE E STAMPA
Editrice Frusinate srl - Frosinone

Rotari Roma srl

Amministratore:
Claudio Marangoni - cell. 338 9420612

UNA GAMMA COMPLETA DI:
stampanti multifunzioni
copiatrici - fax - taglierine
rilegatrici - plastificatrici

Via Nicola Coviello, 12/14 - 00165 Roma
Via dei Villini, 103 - 03014 Fiuggi (FR)
Contatti: 06 66412934
E-mail: claudiomarangoni.rr@libero.it



ANGELO PROMUTICO



VIA COSTA S. VINCENZO, 5 - ALATRI (FR)
TEL. 0775 48.01.33



La Comunità di Trivigliano ha festeggiato i suoi
primi 25 anni

In Dialogo: cammino di speranza

Tanti i momenti, gli ospiti e le testimonianze sul
presente della realtà voluta da padre Matteo.

di Enzo e Marco*

A Trivigliano, il 18 e 18 giugno scorsi la Comunità in Dialogo - fondata da padre Matteo Tagliaferri per il recupero di molti giovani incappati nella droga, nell'alcol e in altre forme di disagio - ha festeggiato i venticinque anni di un cammino percorso insieme, riflettendo in particolare modo sul tema: "L'Amore come terapia e come senso della vita! Con la scienza, ma oltre la scienza". Un tema intorno al quale si è fortemente riunita come famiglia, non solo la Comunità presente sul territorio italiano, ma anche quella del Perù, della Colombia e dell'Ucraina, quest'ultima rappresentata da alcuni operatori e, in particolare, da un giovane che, insieme ad altri dieci residenti in Italia, ha raggiunto per la prima volta nella sua vita uno dei più preziosi traguardi: la conclusione del programma.

La mattinata di sabato 18 ha avuto inizio con la lettura del messaggio di auguri che Papa Francesco ha rivolto a p. Matteo, prima di tutto ribadendo

che le sostanze distruggono la vita e creano la morte, quindi esprimendogli l'immensa gratitudine per il lodevole servizio profuso a favore di tanti giovani che lottano per superare il problema delle dipendenze e per tutti coloro che nella società e nel mondo contrastano e combattono il male causato dalla droga e dall'alcol, a difesa della vita come valore e come dono.

Il programma delle celebrazioni si è poi aperto con il convegno sul tema: "L'Amore come Terapia", al quale hanno partecipato il Dott. Giuseppe Mammana, Direttore del Ser.T. di Foggia e Presidente di ACUDIPA, il Dott. Marco Becattini, Direttore del Ser.T. di Arezzo, il Dott. Tonino Cantelmi, Presidente dell'Istituto di Terapia Cognitivo - Interpersonale, il Dott. Fernando Ferrauti, Direttore del Dipartimento di Salute Mentale e Patologie da Dipendenza della ASL di Frosinone, che ha coordinato i lavori.

Gli interventi dei partecipanti, tutti professionisti responsabili di strutture

pubbliche che si occupano di dipendenza e di disagio psichico, hanno evidenziato come, anche nel campo delle dipendenze patologiche, sia indispensabile riscoprire l'importanza delle relazioni umane autentiche e del prendersi cura dell'altro, non solo come sfondo o contenitore per la buona riuscita di ogni intervento riabilitativo e sanitario (che non può comunque limitarsi alla mera somministrazione di farmaci e di terapie cronicizzanti), ma soprattutto come strumento terapeutico con propria efficacia sanante: la conclusione cui sono giunti dopo essersi confrontati, in anni di attività, con le problematiche concrete delle persone di cui si sono occupati, è che per riconquistarsi la dignità e la capacità di autodeterminazione, occorre superare da una parte l'individualismo eccessivo cui ci spingono i modelli di successo della nostra società, dall'altra i tecnicismi scientifici che riducono la persona a solo oggetto di studio; l'invito, rivolto da tutti, è quello di recuperare la

dimensione partecipe della comunità degli uomini, in cui il farsi carico dei problemi dell'altro, l'annientamento di ogni solitudine, è la chiave di volta imprescindibile per il recupero delle persone che vivono il problema della dipendenza. Ha chiuso i lavori Mons. Domenico Pompili, Vescovo di Rieti.

Nel pomeriggio, una tavola rotonda sul tema: "L'Umano nell'Esperienza della Comunità in Dialogo", con amici e collaboratori della Comunità, coordinati dal Dott. Galimberti, che hanno raccontato, ciascuno secondo la propria esperienza, cosa ha significato per loro questa vicinanza umana con i giovani in programma.

La prima giornata di celebrazione del 25° anniversario si è conclusa, dunque, con la conferenza stampa cui hanno partecipato l'eurodeputato Antonio Tajani, il presidente del Frosinone calcio Maurizio Stirpe, Mons. Paolo Lojudice e P. Matteo Tagliaferri.

Domenica 19 giugno, alla presenza di molte auto-





rità, si è aperta con un importante momento di incontro e di dialogo interreligioso, cui hanno partecipato Mons. Ambrogio Spreafico, Vescovo di Frosinone, Riccardo Di Segni, Rabbino capo di Roma e Salameh Ashour, Presidente della Comunità Palestinese di Roma e del Lazio.

I lavori della tavola rotonda, avente come tema "Amore come Senso della Vita", sono stati coordinati da Antonio Tajani, vicepresidente del Parlamento Europeo e Incaricato dei Rapporti tra le Religioni in Europa.

Il convegno, che segue altri due momenti analoghi tenutisi nel 2006 e 2011, è stato intenso e produttivo e, nel corso di esso, il dialogo tra i partecipanti ha assunto anche toni e aspetti "ecumenici".

I relatori hanno infatti evidenziato come le tre grandi religioni monoteiste individuano nell'amore e nella solidarietà, le risposte più appropriate ai problemi e alle sofferenze di ogni essere umano, soprattutto nel contesto delle dipendenze. Più in generale, è emerso come l'uomo che autenticamente si mette in ascolto del Dio ebraico, cristiano e islamico, non può concepire la propria vita rivolta contro gli altri esseri umani: ogni uomo di Dio riconosce nell'altro, che professa anche una fede diversa, il prossimo cui farsi vicino.

Nella sua relazione l'Iman Ashour ha sottolineato che è necessario alimentare e promuovere i nostri sforzi, per combattere l'odio religioso. Ha poi aggiunto: «Sono pronto ad abbracciare il Vescovo, perché c'è l'abbraccio di Dio». Proseguendo ha



detto: «Tutti dicono di essere mussulmani, ma non conoscono il Corano e provocano così guai terroristici, ma secondo il vero Islam non c'è odio». In merito al medesimo argomento il Dott. Di Segni ha ricordato che *gli ebrei nonostante si siano inurbati a Roma da ventuno secoli, attualmente continuano a subire persecuzioni. Ma se c'è qualcuno che prega per noi*, ha proseguito il Rabbino, *si vive di più*. Alle due precedenti dichiarazioni, si è unita quella dell'On. Tajani il quale ha auspicato: *la nascita di un Islam Europeo più moderato, la conoscenza autentica del Corano e l'uso del linguaggio del paese nel quale si risiede*. Sulla base di ciò che è stato formulato dai primi relatori, Mons. Spreafico con il suo intervento ha puntualizzato e concluso che *la medicina a ogni ostacolo è dunque l'amore, sia perché la potenza dell'amore rende possibile la convivenza tra gli uomini e sia perché scongiura qualsiasi forma di odio, anche se è mosso da una religione*.

A conferma di ciò, i venticinque anni della Comunità coronano l'esperienza dei giovani che nell'oggi continuano a vivere l'accoglienza dell'altro, nella sua essenza e nella

sua bellezza, senza calcolare la provenienza, il colore della pelle, la lingua e la religione, ma nell'amarlo come proprio simile, testimoniano con gioia e con coraggio la verità che supera i confini, accorcia le distanze e abbatte il muro che separa e che produce distruzione e morte, quello stesso muro che la società odierna tutt'ora finge di non vedere.

Al termine, è stata celebrata la S. Messa, presieduta da p. Gregory Gay, Padre Generale della Famiglia Vincenziana, che durante l'omelia ha ribadito *l'efficacia dell'apostolato svolto dalla Famiglia Vincenziana nel mondo e l'opera di solidarietà e amore di p. Matteo nella Comunità in Dialogo e con la Comunità oltre il continente europeo*.

La partecipazione alla Santa Messa in Comunità rimane un momento particolarmente emozionante e coinvolgente, perché consente di toccare con mano, ma sarebbe meglio dire, di sentire con il cuore, la concretezza del desiderio di cambiare rotta da parte di chi vuole "rinascere a nuova vita", lì dove si celebra la vita concreta di chi sta in cammino.

Nel corso del pomeriggio ha avuto luogo una tavo-

la rotonda, coordinata dal Dott. Coletta, durante la quale i protagonisti sono stati alcuni giovani della Comunità ancora in cammino e altri che circa un anno fa hanno terminato il programma. Mediante le loro testimonianze hanno toccato il cuore di tutti i presenti, in particolare quella di Stefano Menci, un nostro carissimo amico dell'aretino che nonostante la sua grave malattia, con il racconto della sua esperienza vissuta in Comunità, non solo ha sconvolto, ma anche stupito e rapito l'attenzione di tutta l'assemblea. Nel prosieguo della serata si è aperto il sipario del palco sul quale i nostri giovani, attraverso un recital, si sono esibiti rappresentando il passaggio da una vita scevra e priva d'identità a un'esistenza ispirata ai nuovi valori proposti da p. Matteo e dalla Comunità: valori che fanno riassaporare innanzi tutto il gusto della ricchezza che è dentro di sé e di conseguenza il desiderio di ridonarli alle proprie famiglie e alla società.

In vista della conclusione del programma di dieci giovani italiani e uno ucraino, accompagnato dalla commozione e dall'abbraccio delle famiglie, p. Matteo li ha esortati a *non farsi togliere da niente e da nessuno quel dono che oggi li fa vivere e felici*. All'augurale invito si è unito il caloroso e paterno saluto di Mons. Loppa il quale rivolgendosi direttamente ai giovani, ha affermato: «Oggi ho imparato tanto da voi, grazie e buon cammino».

*Comunità in Dialogo



Il viaggio attraverso i Patroni della Diocesi
fa tappa a Vico

Giorgio, il Santo dei Cavalieri

Il culto risale ad almeno mille anni fa e sull'autenticità della reliquia conservata in paese ci sono pochi dubbi

di Salvatore JACOBELLI

Da secoli, e forse da oltre un millennio, la popolazione di Vico venera in modo particolare i santi Michele e Giorgio, l'Angelo per eccellenza e il soldato martire, tutti e due accomunati nella lotta e nella vittoria riportata contro il "nemico".

Si può supporre che San Giorgio sia patrono di Vico da circa mille anni, in quanto la nostra chiesa titolare, dedicata a Sant'Angelo, oggi S. Michele Arcangelo, potrebbe risalire ai secoli VIII-X, e la chiesa fuori le mura dedicata a S. Giorgio è citata già nel 1191. S. Michele, S. Giorgio e San Sebastiano sono accomunati dal fatto di essere santi difensori sia dai nemici che dalle malattie. Nel 1581, in occasione di una visita apostolica di mons. Annibale De Grassis, si fa riferimento alla festività del Santo Martire Giorgio di cui si parla anche negli antichi Statuti Comunali.

Nell'archivio parrocchiale abbiamo rintracciato gli antichi Statuti della Confraternita di S. Giorgio del 1666.

Gli artisti sono soliti raf-

figurare san Giorgio a cavallo, nell'atto che, con la spada, trafigge un drago. Questo gesto lo avvicina in qualche modo all'Arcangelo Michele.

Purtroppo, su san Giorgio mancano sicure notizie storiche. Si ritiene che nascesse verso il 270 e subisse il martirio nel 303 a Lydda, la città che Greci e Romani chiamavano Diospoli, durante la persecuzione di Diocleziano.

Il culto del Santo in età Longobardo-Bizantina potrebbe essersi diffuso, in zona Ernica, prima dell'arrivo delle reliquie.

La sua *legenda* racconta che egli nacque da nobili genitori in Cappadocia, fu valoroso soldato che giunse a far parte della guardia del corpo dell'imperatore Diocleziano, sotto il quale avrebbe subito il martirio nel 303 d.C. in una data, 23 aprile, che si festeggia ancora oggi in Vico nel Lazio. Si aggiunse anche l'episodio della liberazione della figlia del Re di Libia da un dragone che la teneva prigioniera. Questo particolare colpì molto la fantasia dei cristiani del



Medio Evo che lo raffigurano molte volte, e che avvicinava il Santo ad altri protagonisti di storie del genere, anche pagani, quali i semidei: Perseo, Indra, Sigfrido, diffondendo il suo culto in tutto l'Oriente bizantino, dove era la sua chiesa-santuario sepolcrale (Lydda) donde il culto giunse a Roma passando anche attraverso la Georgia, Russia.

Fin dal secolo IV, sono numerose le testimonianze circa il suo culto, molto diffuso dapprima in Palestina e quindi in Egitto e, in genere, in tutto l'Occidente cristiano. Si deve forse precisamente alla sua grande popolarità la fioritura di leggende, scritte a scopo edificativo e infarcite di circostanze fantastiche. Ma esse, lungi dal porre in dubbio l'esistenza di san Giorgio in carne e ossa, testimoniano piuttosto la grande diffusione del suo culto. Su *Il Tempo* del 23 aprile 1995 leggiamo che una missione archeologica del Consiglio nazionale delle ricerche guidata dal protonotario apostolico

Dante Balboni, ha identificato a Lydda nei pressi di Tel Aviv la basilica costantiniana costruita sulla tomba di s. Giorgio. Una epigrafe greca, poi, datata dal Delehay al 368 parla della chiesa dedicata sul posto a s. Giorgio di Cappadocia martirizzato nel 303. Il Balboni, così, ha aggiornato anche la voce della *Bibliotheca Sanctorum* consentendo di riportare la festa al 23 aprile nel calendario liturgico romano, dopo la parentesi di decretazione a "Memoria facoltativa" per la precedente incertezza sulle basi storiche del culto. Lo stesso Balboni, poi, ha coordinato gli studi e i congressi per il XVI centenario del santo e "ha anche portato a termine una ricognizione delle reliquie: notevole quella, accertata per coeva, del cranio, conservata a s. Giorgio al Velabro e ora provvisoriamente riparata, dopo le bombe di due anni fa, in Vaticano".

La nostra vicinanza con Roma può rendere attendibile allora l'autenticità della reliquia "del



capo" di s. Giorgio conservata a Vico.

Nella stessa pagina del giornale citato leggiamo anche l'articolo del cardinale Alfonso Maria Stickler, già bibliotecario di santa romana chiesa, dal titolo "Giorgio, il santo dei cavalieri" e "Oggi è la festa del tribuno della guardia di Diocleziano, martirizzato nel 303: archeologia, storia e culto", all'occhiello, con l'intento dichiarato di rivalutare l'antico culto per il santo cavaliere. Relativamente all'autenticità della reliquia, del capo di san Giorgio, occorre dire che nella visita pastorale del 20 ottobre 1684, il segretario di mons. Stefano Ghirardelli, nella relazione scrive: "Mons. vescovo recossi a S. Michele Arcangelo, chiesa arcipretale, visitavit reliquias intra quas veram de capite S. Georgii desumptam ex cimiterio S. Callisti Martiris; ita est, frater Aloisius, sanc-

tissimi domini nostri Clementis VIII, subscripta 1610".

Nella visita pastorale del mese di agosto del 1910, anche mons. Americo Bevilacqua emetteva per essa e per altre formale atto di autenticità. Crediamo a questo punto di doverci chiedere perché mai i Vicalotti scegliessero a loro particolari patroni i santi Michele e Giorgio. Forse non è necessario ricercare un movente particolare. I due personaggi, circondati da un alone di leggenda e ricchi di valori simbolici, erano veneratissimi in tutto l'Occidente cristiano e invocati come protettori. Essi rispondevano a meraviglia al drammatico bisogno di aiuto e protezione che assillava l'uomo del medioevo, indifeso dinanzi ai fenomeni naturali e, più ancora, esposto alle violenze dei "nemici", fossero essi falchi che facevano la ronda vicino

oppure aquile che piombavano da lontano. Fuor di metafora: feudatari e comuni erano sempre pronti ad assalire i più deboli per allargare i confini dei loro possedimenti, mentre da lontano piovevano conquistatori e saccheggiatori, fossero essi Longobardi o Saraceni.

Ad un certo momento Vico erigerà a propria difesa la possente cerchia delle mura castellane. Ma, molto probabilmente, ciò avvenne solo nella terza decade del Trecento. Nondimeno, prima e dopo, i fedeli ricorsero per aiuto alla protezione dei santi patroni, anche perché l'uno e l'altro da sempre invocati contro le potenze delle tenebre, che insidiano la salvezza eterna delle anime. Il dragone, che essi trafiggono, è simbolo del demonio e, nella liturgia dei morti, l'Arcangelo Michele è invocato come "Signifer", il vessillifero

che conduce le anime verso il cielo. Due santi, perciò, da non confinare nel variopinto regno del folklore, ma che continuano a far parte della devozione popolare, cioè della vita del credente di Vico.

Tant'è che la simmetria fra s. Michele e s. Giorgio è continuata e, possiamo dire, continua. Nella chiesa parrocchiale, il cui titolare è s. Michele, il soffitto a volta conserva, sopra l'altare principale, un affresco raffigurante san Giorgio che uccide il drago. Nella parete di destra della stessa chiesa parrocchiale e nella parete di sinistra, due lapidi marmoree ricordano il XVI centenario del martirio di san Giorgio.

Nelle antiche campane del nostro campanile sono incise, tra l'altro, le immagini di S. Giorgio e di S. Michele.



A Vico una giornata di studio, riflessione e preghiera dedicata a Pitocchi

"Quel sant'uomo di padre Francesco presto Beato?"

Direttore spirituale innovativo, aperto all'ascolto

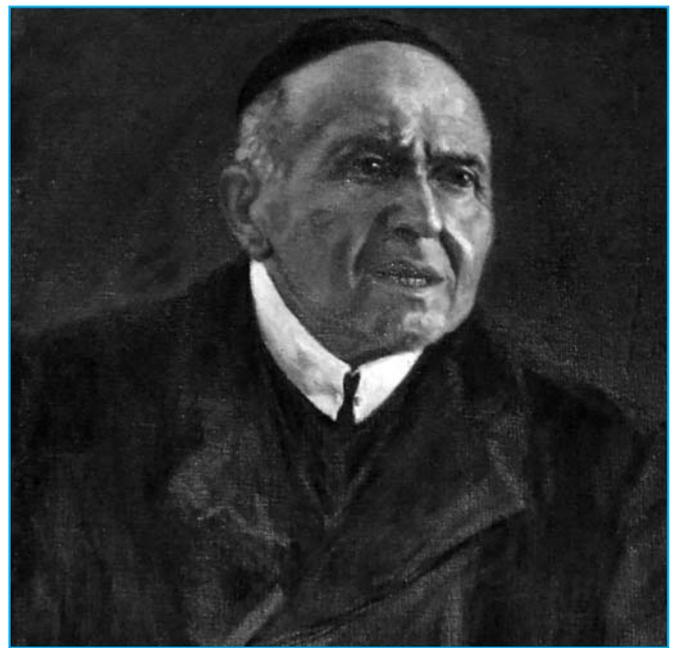
di Primo PICA

Si è tenuta a Vico, in una Chiesa di Santa Maria strapiena, la commemorazione annuale di Padre Francesco Pitocchi, organizzata per farne crescere la conoscenza e la venerazione. Ha iniziato il parroco Don Luigi Battisti, con la preghiera del Padre nostro. E poi il vescovo Lorenzo, "affascinato dalla figura di Padre Francesco: ci vuole una bella accelerata del cammino verso la beatificazione!". Parole di musica celestiale per i presenti, accolte con un applauso, scrosciante e prolungato.

Padre Vincenzo La Mendola, dell'Istituto Storico Redentorista, partendo dagli scritti di Angelo Giuseppe Roncalli - il futuro Giovanni XXIII - ha delineato un profilo di Padre Francesco come direttore spirituale innovativo, capace di ascolto, intuito, introspezione, adattamento e azione efficace verso i numerosi seminaristi e sacerdoti che si affidavano a lui. "Avevo trovato finalmente - scrive Angelo G. Roncalli - quello che desideravo da tempo, e che sempre poi doveva rimanermi, vicino o lontano,

fra le vicende più varie, il consigliere sicuro e confidente, l'amico più saldo e più tenero, soprattutto il padre, il vero padre, dalla parola nutrita e feconda che forma e sviluppa Gesù Cristo nell'anima per condurla alla virilità della vita cristiana e sacerdotale".

E' seguita la seconda relazione. Don Federico Corrubolo, del Centro Studi Terenziani, ha "raccontato" la storia della guida spirituale Pitocchi-Terenzi, così come viene fuori dal Diario Spirituale di don Umberto. Al centro c'è il metodo formativo di Padre Francesco, con le



sue tre fasi. La prima fase è di GUIDA: "Padre Francesco mi ha detto: nelle cose spirituali non devo andare troppo sottolizzando e con soverchia attenzione, ma agire alla semplice" (aprile 1919). Santa semplicità, dunque, senza tanti scrupoli. La seconda è di ACCOMPAGNAMENTO: "Piglia sempre l'ultimo posto - gli raccomanda Padre Francesco nel luglio 1920 -, carità grandissima, illimitata con tutti". La terza fase è di CONCLUSIONE, è

la fase delle scelte di vita: "Padre Francesco ha oggi approvato il fine che io mi sono proposto di ottenere con l'aiuto del Signore: la santa umiltà, amore filiale a Maria... Tutto s'incentri qui: vivere solo per Iddio, in tutte le azioni aver mira Dio, quello che non mi porta a Dio, non curarlo" (20 ottobre 1920). Umberto Terenzi sta per essere ordinato sacerdote: "Alla vita passata non penso più: mi si presenta la vita di sacerdote, ma per fortu-





na il buon padre Francesco mi educò a pochi, ma saldi principi che io oggi, alla vigilia dell'ordinazione, eleggo e propongo di osservare con l'aiuto di Dio e della Vergine, per tutta la vita".

Terza relazione su "La Madonna della Concordia: origini, storia e messaggio spirituale". Suor Maria Giuseppina ha lasciato parlare Padre Francesco: "E' una tavolozza di noce molto antica, dove sta dipinta una immagine della Madonna della Concordia. Ero legato ad essa da un affetto speciale, straordinario, perché da bambino, ad una mia richiesta - chi fosse la mamma mia - (a 18 mesi padre Francesco è orfano di entrambi i genitori), nonna Teresa indicandomi il dipinto con una gran luce nello sguardo e un tono ispirato di voce mi disse: E' QUESTA!". (da Romeo Mezzanotte, biografo). La tavolozza della Concordia è tanto cara a Padre Francesco: custodisce il ricordo della nonna e della mamma... mai conosciuta. Nella parte inferiore vi compare l'iscrizione MAJRIA - MR CONCORDIAE - Maria Madre della Concordia. Dopo la descrizione artistica della tavolozza, Suor

Maria Giuseppina si è soffermata sul messaggio spirituale della Concordia e ha concluso con le parole di Mons. Tonino Bello: "Maria è colei che ci fa sperimentare lo stare insieme nella convivialità delle differenze. Miei cari fratelli, non vanifichiamo l'impegno di Maria. Lei non ci chiede che il superamento delle divisioni, un nuovo modo di essere Chiesa, la ricucitura di tutti gli strappi, perché la tunica inconsuntile del Figlio preservi dal freddo le spalle del mondo".

Da Santa Maria infine, in processione, cantando e pregando (tutti, fedeli ed autorità, insieme ai pronipoti di Padre Francesco e ad un pronipote di don Umberto Terenzi), la tavolozza della Concordia è stata portata nella Chiesa di San Michele Arcangelo e collocata nella Cappella dello Spirito Santo, vicino a Padre Francesco. La giornata, che era iniziata con la preghiera del Padre nostro, è terminata con la celebrazione dell'Eucarestia nella Cappella di Padre Francesco, nella Cappella "di quel sant'uomo", come lo ha definito Giovanni XXIII in una memorabile udienza.

Sulla sua strada anche il futuro Papa Giovanni

Padre Francesco Pitocchi nasce a Vico nel Lazio il 22 settembre 1852. Orfano a 18 mesi di entrambi i genitori, lo alleva con "cure amorevoli e sollecite" la nonna paterna Teresa Tomei. Si forma con i gesuiti nel seminario di Alatri e a 23 anni è sacerdote. Maestro elementare a Collepardo per 3 anni, è parroco a Vico per 10; è benvoluto da tutti per la sua attività di zelo, sacrificio e carità. Ma il pensiero della vocazione religiosa, che lo aveva accompagnato anche agli Ordini Sacri, non si indebolisce, anzi si rafforza nel suo spirito: vuole consacrarsi più intimamente a Dio. Vico, però, non vuole perderlo; padre Francesco è costretto alla fuga in una notte tempestosa. Entra nella Congregazione dei Redentoristi e professa l'8 settembre 1885. Sarà vero redentorista: pratica l'umiltà, la semplicità, il nascondimento, la pietà. Predicatore eccezionale: la sua parola, semplice e chiara, incanta. Soprattutto è grande padre spirituale: di seminaristi e prelati (tra di essi don Umberto Terenzi e Angelo Giuseppe Roncalli - Giovanni XXIII -, il più illustre dei suoi figli), ma anche di operai, studenti, professionisti. Ama il sacrificio, Padre Francesco: 26 anni di spasmi senza soste o sollievo per una malattia, che lo riduce a "languire sopra una poltrona di giorno e di notte, crocifisso, con lo spasimo al collo" (cardinale Borgongini); ma egli "continua sempre il suo tenore di vita, confessando e consolando, con la solita pazienza e carità (...). Mezz'ora prima di spirare confessa le due ultime persone" (Romeo Mezzanotte, biografo). E' il 13 giugno 1922. L'Osservatore Romano, due giorni dopo, lo ricorda come "... uomo di rare virtù e di singolare prudenza nella direzione delle anime". Tumolato nel cimitero del Verano, dopo qualche anno le sue spoglie mortali sono esumate e riposte in un loculo nella cripta sotto al Chiesa di Sant'Alfonso, in Roma. Nel 1960, il 12 giugno, la salma di Padre Francesco è tralata a Vico e il 13 giugno, giorno della morte, viene tumolata con privilegio nella Cappella dello Spirito Santo, Chiesa di San Michele Arcangelo, ove, venerata, in pace riposa.

CATTOLICA

SOCIETA' CATTOLICA DI ASSICURAZIONE

DAL 1896

AGENZIA GENERALE DI ANAGNI

Via Bassano, 216 - 03012 Anagni (FR)

Tel 0775/769242 - 0775/772014 - E mail: anagni@cattolica.it

ASSICURATORE UNICO DELLA DIOCESI DI ANAGNI-ALATRI
ANCHE AL TUO SERVIZIO TRASPARENZA, SICUREZZA, FIDUCIA



Attualità

CALCIO



PADRE QUIRICO PIGNALBERI

di Giorgio Alessandro PACETTI

A quattro mesi dal decreto del 3 marzo 2016, sottoscritto da Papa Francesco che ha proclamato **venerabile il servo di Dio P. Quirico Pignalberi**, la comunità francescana di San Lorenzo, i gruppi di preghiera, le popolazioni di Trevi nel Lazio, di Serrone e di Piglio e i Sindaci dei luoghi in cui padre Quirico ha prestato il suo ministero (a **Serrone** che gli ha dato i natali, a **Piglio** dove è vissuto per oltre 50 anni e a **Trevi nel Lazio** dove il francescano ha riportato la pace tra i fedeli) si apprestano a ricordarlo in un modo molto suggestivo. Alle ore 21 di ogni giorno tra l'11 luglio, giorno della nascita, e il 18 luglio, giorno della morte, in tutte le famiglie si reciterà il Santo Rosario, molto caro al padre Quirico, che l'assegnava spesso come penitenza in riparazione dei peccati commessi, a coloro che confessava. La famiglia che reciterà il Santo Rosario esporrà una candelina accesa davanti alla porta di casa. Nelle sale comunali dei tre comuni verranno allestite delle mostre realizzate con foto, con documenti storici e con pubblicazioni di giornali. Sarà anche l'occasione per la presentazione del libro di P. Angelo Di Giorgio sul venerabile P. Quirico. Il padre Quirico dall'apparenza debole, dall'abito dimesso, e dall'intensa orazione seppe lasciare dietro di sé una scia di pace e di bene.



FESTA ACI

di Cristina ROSSI
e Caterina CASTAGNACCI



Come tradizione anche quest'anno il 2 giugno la grande famiglia dell'Azione Cattolica diocesana si è riunita per fare festa a Colleparado, per raccontare la Bellezza dell'Incontro con Gesù, e allora Ragazzi Giovani e adulti.

I ragazzi dell'AcI hanno avuto modo, tramite giochi e discussioni di conoscere la dottrina sociale della chiesa; infatti hanno avuto l'occasione di riflettere sul creato, la famiglia e la partecipazione partendo dall'analisi delle loro realtà e a cercare una sintesi con le indicazioni della DSC; quindi dopo essersi divisi per fasce di età ogni gruppo ha elaborato una sintesi su quanto emerso.

Anche gli adulti sono stati protagonisti della festa. L'obiettivo dell'attività proposta loro dal laboratorio diocesano di formazione era favorire la condivisione delle esperienze di fede in un mondo sempre più carico di individualismo e di devianti visioni materialistiche. Trovare nuova forza nell'altro che vive la medesima esperienza di fede nel quotidiano rinnova la certezza di non essere soli a seguire Cristo. Inizialmente i rappresentanti di ogni singola realtà sono stati

inviati ad annunciare le meraviglie che il Signore ha compiuto, frutto di un primo momento di confronto e riflessione vissuto ciascuno nella propria parrocchia. Dopo uno spazio "privato" in cui ognuno si è fermato con se stesso per qualche minuto a considerare il proprio intimo rapporto con Gesù, il resto della mattinata è proseguito in un clima di sereno scambio che ha visto coppie di giovani e adulti raccontarsi, aprirsi, condividere la propria storia di fede, ritrovando nell'altro un sostegno, un conforto, un testimone, magari un nuovo amico in questa trama di volti umani provenienti da tante strade diverse eppure accomunate dall'unica fede in Cristo. A colorarla tanti fiori realizzati dalla creatività e dall'improvvisato ingegno artistico di tutti, simbolo concreto e semplice che

non solo ha contribuito ad adornare l'altare della celebrazione eucaristica che ha concluso l'evento, ma ha anche saputo ben esprimere la gioia dell'incontro di tanti fratelli, tutti figli dell'unico Padre.

A conclusione di questa bellissima festa c'è stato il tradizionale passaggio dei ragazzi dell'acr al settore giovani, che ha visto protagonisti molti ragazzi di Fiuggi, Alatri e Fumone, che hanno preso il "treno" verso i giovanissimi, treno che aveva come macchinista la responsabile ACR che ha accompagnato i ragazzi fino alla stazione dei Giovanissimi dove li aspettavano i responsabili parrocchiali Giovani; La festa si è conclusa con la S. Messa celebrata dell'Assistente diocesano Don Fabio Tagliaferri.



ur@

La più superba acropoli pelasgica dell'area mediterranea domina Alatri, l'antica "Aletrium" dei romani. Secondo don Giuseppe Capone, la città di Alatri fu costruita basandosi sul percorso del primo raggio di sole nel giorno del solstizio d'estate. Ogni anno il 21 giugno, le persone legate alla leggenda del natale di Alatri, salgono sull'acropoli per assistere al primo raggio di sole che tocca con i suoi raggi il muro orientale dell'acropoli. Molto suggestiva è la visione delle ombre proiettate tutte su una stessa roccia. L'imponente roccia ciclopica dove convergono tutte le ombre è stata definita omphalos, centro sacro, ove il "divino" si congiunge con il "terrestre".

Secondo la leggenda, la città ernica nacque da un raggio di sole. Infatti, la città di Alatri fu costruita con precisione millimetrica, basandosi sul percorso del primo raggio di sole del 21 giugno (solstizio d'estate). In quella data il sole sorge nell'angolo nord-est del muro orientale dell'Acropoli. Dopo questo giorno il sole si sposta ogni giorno più a Sud fino al 21 dicembre, data in cui raggiunge l'angolo più a Sud della stessa parete. Tutta l'Acropoli è collegata con misure molto precise alle varie porte e portelle che circondano la città. I numeri riportati da don Giuseppe Capone, nel libro *La Progenie Hetea* del 1982, sono tutti divisibili per nove. Un'altra caratteristica particolare è la forma della cinta muraria, costruita riprendendo a modello la costellazione dei Gemelli.

Presso la sala congressi della residenza R.S.A. ICILIO GIORGIO MANCINI, è stato presentato il libro *"La presenza viva di Santa Rita ieri, oggi e domani"* di Maria Elisabetta Patrizi, alla presenza di P. Angelo Di Giorgio, già prof. di Lettere e rettore della chiesa di San Lorenzo di Pignone, di Danilo Ambrosetti, giornalista della Congregazione delle Comunicazioni, di Laura Iona, ex preside e di Annamaria Ambrosetti, ex insegnante. Hanno fatto gli onori di casa la Direttrice della residenza e i sindaci di Arcinazzo Romano, Giacomo Troia e di Trevi nel Lazio, Silvio Grazioli. Ambrosetti ha evidenziato la preziosità dell'opera per i particolari sull'ambiente naturale, culturale e socio-politico in cui Rita è vissuta. Ne ha sottolineato la chiarezza dello stile, la precisione delle descrizioni dei luoghi e della documentazione iconografica della Santa; l'amore che emerge verso tutto ciò che è santo ed immacolato, l'ammirazione per l'arduo cammino di santità percorso da Rita; la convinzione della "presenza viva" di questa Santa nell'epoca contemporanea; il tatto sapiente con cui Suor Maria Elisabetta conduce il lettore a camminare con Gesù sulla via del Vangelo. Laura Iona ha sottolineato gli aspetti storici dei tempi in cui è vissuta la Santa, così densi di avvenimenti cruenti e di lotte fratricide illuminate "dall'umile lucerna" di una donna dalle eroiche virtù cristiane. È stato poi letto l'epitaffio scritto sulla cassa solenne in cui riposava il corpo della Santa e ne ha dato un'esauriente spiegazione P. Angelo di Giorgio.



TRADIZIONE



LA PRESENZA VIVA
DI SANTA RITA

di G.A.P.



ATTUALITÀ EUROPA



**NON POSSIAMO
TRATTENERE CHI
VUOLE ANDARE VIA**
A margine delle scelte della
Gran Bretagna

di Claudia FANTINI

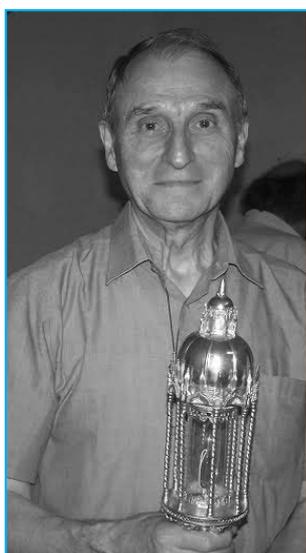
Non si può trattenerne chi vuole andare via: se ha già deciso, non ci saranno legami che tengano. Se ne andrà, come è probabile che se ne vada colui che è stato fatto rimanere con la forza, anche solo con la forza delle parole, ma senza una vera convinzione. Oggi è toccato alla Gran Bretagna che, d'altra parte, era entrata con tanti *distinquo*: siamo in Europa - hanno detto - ma manteniamo la nostra moneta, la sterlina non l'euro! E ancora, siamo in Europa ma conserviamo le nostre unità di misura (il pollice, il piede, il miglio, la iarda, la libbra, l'oncia). E ultimamente: siamo in Europa ma all'arrivo all'aeroporto britannico preferiamo che mostriate il passaporto e non la Carta di Identità soltanto (per una questione di chip e velocità, è vero, però...). Non possiamo accettare di tutto dall'altro pur di trattenerlo. Deve essere una volontà interna, una passione, una gioia di esserci che lo fa rimanere, non altro. Ora ci saranno delle conseguenze per tutti ed è giusto che ci siano. In una società liquida, come è la nostra secondo la bella definizione del filosofo Bauman, è giusto rispettare le decisioni prese con chiarezza. Almeno fino a quando non vengano cambiate.

Tanti fedeli anche dai paesi limitrofi

Le reliquie di Sant'Antonio esposte a Piglio

Una parte del busto e una costola

di Giorgio Alessandro PACETTI



Nella giornata di domenica 22 maggio, durante la celebrazione delle Sante Messe delle 9,30 e delle 17, officiate da P. Luciano Marini, nella chiesa settecentesca di San Lorenzo, sono state esposte alla venerazione dei fedeli le reliquie di Sant'Antonio di Padova. P. Luciano Marini, in un "tour di fede", iniziato da Padova, facendo tappa nei conventi francescani, vuole far conoscere alle popolazioni dei luoghi in cui si ferma, le reliquie del Santo di Padova, costituite da una piccola parte del corpo racchiusa in un busto del

Santo e da una costola custodita in un reliquiario.

Nel pomeriggio di lunedì 23 maggio, sempre nella chiesa di San Lorenzo, alla presenza della comunità pigliese, è stato recitato il Santo Rosario meditato da frate Lazzaro e a seguire è stata celebrata da P. Luciano un'altra Santa Messa alla quale hanno assistito, non solo i devoti del Santo, ma moltissimi fedeli venuti anche dai paesi limitrofi. Dopo le tre celebrazioni eucaristiche, ogni fedele ha potuto stringere tra le mani la reliquia, raccolto in silenziosa preghiera.

A tutti è stato donato un santino raffigurante il busto del Santo. Al termine P. Luciano ha ringraziato tutti i presenti ed ha lasciato il convento di San Lorenzo di Piglio dirigendosi con la propria auto alla volta di Venafrò per continuare il suo pellegrinaggio di fede che è una vera e propria missione.

Marta e quei pesci del lago

La cucina dei Santi

di Cristiana De Santis

Per il nostro appuntamento di luglio, volevamo ricordare Santa Marta, che forse tutti non sanno essere protettrice delle cuoche, degli osti, degli albergatori, dei padroni di casa, degli ospizi, delle massaie e delle casalinghe, il suo nome, di origine aramaica, significa semplicemente "signora".

La Santa viene ricordata il 29 luglio.

Marta era sorella di Lazzaro di Betania. Nella loro casa Gesù sostava durante la predicazione in Giudea. Il Vangelo la ricorda come donna di casa, indaffarata ad accogliere l'ospite e simbolo di operosità. Nel Vangelo di Luca viene descritta mentre si occupa delle faccende domestiche, mentre in quello di Giovanni serve a tavola.

Tra gli oggetti simbolici che le vengono associati, troviamo il mestolo, oppure una coppa ed una brocca sopra una tovaglia blu con bordo bianco. Marta è anche il nome di un paese in provincia di Viterbo, del quale è patrona, situato nell'Alta Tuscia, sulla sponda meridionale del lago di Bolsena, e durante la festa a lei dedicata, si è soliti preparare l'acquacotta alla pescatora, utilizzando i pesci, che ancora gli ultimi pescatori pescano nel lago.

ACQUA COTTA ALLA PESCATORA

Ingredienti

- 1 Tınca
- 4 Persici Reali
- 1 Luccio
- 1 Anguilla
- 1/2 Cipolla
- 3 cucchiaini d'olio d'oliva
- aglio q.b.
- 1 peperoncino
- mentuccia q.b.
- pomodorini q.b.
- 2 kg patate
- sale q.b.
- Venti fette di pane raffermo

Pulite attentamente il **pesce** e fate soffriggere in un tegame di coccia l'**aglio**, la **mentuccia** e la **cipolla** tritati con due cucchiaini di olio. Sbucciate le **patate** e tagliatele a dadini, insieme ai **pomodorini**; aggiungeteli al soffritto insieme al pesce tagliato. Fate soffriggere un poco e aggiungete **1 e 1/2 di acqua**, salate e lasciate cuocere coprendo il tegame per circa **mezz'ora**. Servite la zuppa in scodelle dove avrete precedentemente sistemato le fette di pane, e condite con l'olio d'oliva.

Il successo è assicurato!